

MEDICINA NEI SECOLI
ARTE E SCIENZA



GIORNALE DI STORIA DELLA MEDICINA
JOURNAL OF HISTORY OF MEDICINE

Fondato da / *Founded by* Luigi Stroppiana

QUADRIMESTRALE / *EVERY FOUR MONTHS*

NUOVA SERIE / *NEW SERIES*

VOL. 23 - No 2

ANNO / *YEAR* 2011

Articoli/Articles

LO STUDIO PUBBLICO DI MODENA ALL'EPOCA
DELL'INSEGNAMENTO DI BERNARDINO RAMAZZINI

ELIO TAVILLA

Università di Modena e Reggio Emilia, I

SUMMARY

*THE UNIVERSITY OF MODENA DURING
BERNARDINO RAMAZZINI'S TEACHING*

*In 1682 Bernardino Ramazzini opened the first academic year of the renewed University of Modena. In his oration he outlined the origins of the ancient university and celebrated the great Modenese scholars of the past. The University of Modena was founded in 1175 and began to decline starting from the XIV century. In 1682, during Francesco II of Este's reign, the municipality of Modena and private legacies financed its re-establishment. Ramazzini taught medical subjects until 1700. During his tenure he frequented university colleagues, including physicist Michelangelo Fardella and physician Francesco Torti, and met the great philosopher G.W. Leibniz. His university experience was closely connected with his first scientific researches, especially the one that led to *The Workers' Diseases* (Modena 1700).*

Il 5 novembre 1682, dopo lunghe peripezie, venne inaugurato lo Studio Pubblico di San Carlo¹: per l'occasione, l'orazione fu tenuta dal *philosopho-medicus* carpigiano Bernardino Ramazzini (1633-1714)², al quale, dopo la laurea a Parma (1659), il perfezionamento a Roma, l'esercizio della professione nella Maremma viterbese (il farnesiano ducato di Castro), poi nella sua città natale e quindi a

Key words: University of Modena – Bernardino Ramazzini – Ramazzini's medical teaching

Modena dal 1675³, era stata conferita quella che per un paio di anni sarebbe stata l'unica cattedra di Medicina, vale a dire le *Institutiones medicinales et Lectiones in Aphorismos Hyppocratis*. Dopo lo sdoppiamento dell'insegnamento, a partire dal 1685, si alternò nei corsi con il collega modenese Francesco Torti. Nel 1700 Ramazzini abbandonò Modena, per rispondere alla chiamata del prestigioso Ateneo di Padova, città in cui morì nel 1714.

Ma che Ateneo era quello in cui Ramazzini, dopo anni di professione medica, inaugurò la sua carriera accademica? Di che tipo di istituzione si trattava? Quale ambiente culturale esprimeva? Quali i personaggi che vi gravitavano attorno?

A Modena viene fatta risalire tradizionalmente la creazione di uno *Studium*, secondo in ordine cronologico dopo quello celeberrimo di Bologna, in seguito alla chiamata, avvenuta probabilmente nel 1175, di Pillio da Medicina, giurista già attivo nella sede di Imerio e che dalla città geminiana aveva avuto l'incarico di promuovere una *schola* incentrata sullo studio dei testi legislativi giustiniani⁴.

Lo Studio funzionò regolarmente almeno sino alla seconda metà del Duecento e, a fasi alterne, nella prima metà del Trecento, fin quando gli Este, con la creazione dell'Ateneo ferrarese nel 1391 e con il divieto imposto ai sudditi di addottorarsi altrove, decretarono di fatto la chiusura dell'università modenese. Iniziava pertanto un lungo periodo, protrattosi per quasi tre secoli, in cui Modena risultò priva di un'istituzione ufficiale di studî superiori, anche se in città continuarono senza interruzioni corsi e letture pubbliche, finanziati dal Comune, che permettevano ai residenti di intraprendere una prima formazione in vista dell'addottoramento, da conseguire necessariamente a Ferrara o, malgrado i divieti, in altri *Studia* vicini (Parma, Bologna, Padova).

Il progetto di rimettere in piedi uno Studio fu ripreso nel XVII secolo, sull'onda del trasferimento della capitale e della corte estense da Ferrara a Modena (1598). Dopo qualche infruttuoso tentativo, fu

proprio negli anni in cui Ramazzini diffondeva in città la sua fama di valentissimo medico che la faccenda prese un nuovo corso, grazie a una singolare e lungimirante figura di uomo di chiesa. L'arciprete di San Felice Emilia, il formiginese don Cristoforo Borghi, che già in vita aveva tentato di contribuire alla costituzione di un consorzio di enti pubblici, di opere pie e di privati per dare l'avvio al funzionamento stabile di alcune cattedre, nel 1665 dispose per legato un cospicuo lascito (si parla di un capitale di ben 50.000 lire modenesi in beni mobili e immobili) da destinare alla Congregazione della Beata Vergine e di San Carlo – che già da anni provvedeva alla formazione elementare e ginnasiale –, al fine di sovvenzionare alcuni insegnamenti, tra i quali uno di medicina⁵. Il lascito divenne operativo alla morte del Borghi, nel 1677, e poté produrre i suoi frutti – malgrado il tentativo degli eredi di recuperare i beni – grazie alla tenacia del “guardiano” della Congregazione, Francesco Baldi, e alla sensibilità del principe Cesare Ignazio d'Este, che era stato il regista del brusco epilogo della reggenza di Laura Martinozzi e dell'anticipata ascesa al seggio ducale del giovanissimo cugino Francesco II⁶.

In tal modo poterono prendere avvio nel 1678 tre insegnamenti, due giuridici ed uno filosofico. Ma restavano ancora un paio di questioni irrisolte.

La prima era quella della partecipazione del Comune di Modena, il quale, pur vincolato dai suoi statuti di matrice medievale a finanziare le pubbliche letture, era rimasto sino ad allora in una posizione ambigua, diviso tra la tentazione di dar corso ad un'iniziativa che avrebbe certamente rinfrancato l'immagine e la tenuta culturale della città e, sul versante opposto, il timore di dover far fronte ad un impegno finanziario ingente e costante, incompatibile con lo stato economico municipale. A questo problema venne data risposta con un accordo intervenuto tra il Baldi e il Comune medesimo, il quale accettò di contribuire al finanziamento solo di alcuni insegnamenti⁷. Da questo momento poté dirsi concluso l'*iter* formativo della nuova istituzione.

Restava comunque una seconda questione, assai delicata, che era quella del riconoscimento del titolo dottorale, il quale, per avere efficacia *ubique*, non bastava che fosse conferito – come pure era necessario – dai competenti collegi professionali (giuristi, medici, teologi), ma avrebbe altresì dovuto essere legittimato da un'autorità superiore, che, nel caso di Modena, era quella imperiale. Né poteva più essere usato l'antico privilegio che gli Este avevano acquisito dal Pontefice per lo Studio di Ferrara.

Dopo alcune esitazioni, il duca Francesco II ruppe gli indugi e, utilizzando una formula tralatizia che richiamava la pienezza del potere sovrano (*motu proprio, ex certa scientia et de plenitudine potestatis*), provvide egli stesso a promulgare il 9 giugno 1685 le norme di funzionamento del nuovo Studio (*Statuta Universitatis Mutinae*), definitivamente approvate in data 14 maggio 1686⁸. Con tali statuti, lo Studio Pubblico modenese risultava titolare, mediante l'intervento dei rispettivi collegi (quello dei teologi della Congregazione San Carlo, quello degli avvocati e quello dei medici), della prerogativa di conferire l'addottoramento in teologia, in diritto civile e canonico (*utrumque ius*) e in filosofia e medicina (unite in virtù di una concezione aristotelica del sapere naturalistico), con titolo riconosciuto anche al di fuori dei dominî estensi.

Gli eventuali dubbî sulla correttezza e sulla validità di tale disinvolta procedura vennero rimossi dal successore di Francesco II, il duca Rinaldo I, il quale sollecitò e ottenne da Leopoldo d'Asburgo, in concomitanza con l'investitura imperiale intervenuta il 30 maggio 1695, l'ufficiale riconoscimento della prerogativa di conferire lauree⁹. Venivano in tal modo fugati, proprio durante gli anni dell'insegnamento modenese del Ramazzini, tutti i dubbî che la congestionata attivazione dello Studio negli anni '80 aveva lasciato irrisolti.

Ma torniamo indietro di qualche anno, e più precisamente a quel 5 novembre 1682, giorno in cui Bernardino Ramazzini pronunziava la prolusione inaugurale nella nuova Università: una circostanza, questa, che comprova il prestigio riscosso dal medico carpigiano – medi-

co personale del duca, non dimentichiamolo – e il riconoscimento che il rettore Francesco Baldi aveva inteso attribuirgli incaricandolo di illustrare l'evento della riapertura ufficiale dello Studio davanti allo stesso Francesco II.

Colleghi del Ramazzini in quel primo anno accademico furono i sacerdoti Bartolomeo Fedeli, lettore di Logica¹⁰, Giulio Antonioli, lettore di Metafisica¹¹, e Dario Sangiovanni, lettore di Teologia¹²; i giuristi Giovanni Fedeli, lettore di Istituzioni giustiniane¹³, e Giovanni Antonio Fontana, lettore dell'*Ordinaria* di Diritto civile¹⁴; ma soprattutto l'illustre trapanese Michelangelo Fardella, lettore di Fisica e di Geometria per due anni accademici, filosofo e scienziato, considerato uno dei primi divulgatori in Italia di Cartesio, la cui dottrina e il cui metodo ebbe modo di apprendere e di metabolizzare durante alcuni anni di soggiorno a Parigi¹⁵. Furono loro, insieme al rettore Baldi e al duca, a presenziare al discorso inaugurale tenuto dal Ramazzini.

In quel discorso, poi dato alle stampe l'anno successivo¹⁶, il medico carpigiano, oltre a tratteggiare il panegirico della *medica facultas*, degli studî e del duca Francesco II – il quale, al pari di altri sovrani europei, aveva saputo coniugare Marte con Minerva, l'eccellenza militare con la tutela del sapere e dell'istruzione, restituendo allo Studio modenese la prerogativa di conferire le insegne dottorali¹⁷ –, tenne a sottolineare il legame che correva tra le origini medievali della *schola* giuridica e la creazione dello Studio pubblico San Carlo:

In realtà, se esaminiamo a fondo la cosa, il Ginnasio modenese non è, come qualcuno pensa, un che di nuovo. (...) Pertanto, se vogliamo chiamare ogni cosa col giusto nome, nessuno deve pensare che si stia istituendo una nuova Accademia, ma che si stia rinnovando l'antica, non che si stiano costruendo nuove fondamenta, ma che si stia innalzando un edificio poggiato su fondamenta costruite in tempi ben risalenti¹⁸.

La petizione di continuità era certamente pertinente e intendeva esaltare lo sforzo delle energie profuse per dare al territorio un centro

di formazione degno delle sue matrici medievali e dell'acquisito ruolo di Modena come città capitale del ducato. Opportunamente Ramazzini ricordava la nobile gara emulativa con la vicina Bologna, che portò la città geminiana a dotarsi di illustri maestri provenienti proprio dall'Alma Mater¹⁹. Altrettanto opportuno appariva, sempre nell'ottica di illustrare la risalente tradizione intellettuale e scientifica locale, il richiamo a quei docenti, attivi a Modena o altrove, che diedero fama e continuità culturale alla città: tra essi i giuristi Niccolò Matarelli (secc. XIII-XIV)²⁰, Bartolomeo Bellincini²¹ e Giovanni Sadoletto (secc. XV-XVI)²², il medico Gabriele Falloppia (sec. XVI)²³, lo storico e filologo Carlo Sigonio (sec. XVI)²⁴, il letterato e poeta Ludovico Scapinelli (sec. XVI-XVII)²⁵, nonché l'astronomo e matematico Geminiano Montanari (ancora vivo all'epoca dell'orazione)²⁶.

L'ordinamento dello Studio Pubblico inaugurato dal Ramazzini ebbe dapprincipio un struttura assai scarna, a causa delle limitate disponibilità economiche in carico al Comune e ai fondi privati (in particolare, dopo il lascito Borghi, provvidero le opere pie Creponi, Colombi e Fontana²⁷). In questa prima fase, sino alla riforma del 1772, il ruolo del duca fu di mero patrocinio e di soprintendenza: è vero che l'autorità ducale forniva la nuova struttura della prerogativa di conferire, mediante i relativi collegi professionali, l'addottoramento e ne tutelava la regolarità mediante un delegato – qualificato come *promotor* ed individuato nella persona del marchese Bonifacio Rangone²⁸ –, ma è altrettanto vero che nessun contributo finanziario proveniente dalle casse estensi intervenne a sostenere l'attività didattica o l'apparato organizzativo.

Nel 1682, anno di apertura dello Studio, le cattedre attivate erano solo otto: tre di Filosofia (Logica, Fisica, Metafisica), una di Medicina (Istituzioni mediche e Aforismi di Ippocrate), due di Teologia (Teologia morale e Teologia scolastica), due di Legge (Istituzioni e Diritto Civile), queste ultime sovvenzionate dal Comune²⁹. Altre se

ne affiancarono negli anni a seguire: nel 1684 presero avvio la cattedra di Matematica e quella di Diritto canonico³⁰; nel 1686 e nel 1708 si diede vita ad altre due cattedre di Medicina³¹. Altri insegnamenti vennero istituiti negli anni successivi, per lo più dopo il trasferimento di Ramazzini a Padova.

L'organizzazione interna dello Studio prevedeva l'inaugurazione dell'anno accademico il 5 novembre e la chiusura dei corsi entro la fine di giugno. A capo dell'istituzione era posto il rettore (o guardiano) della Congregazione della Beata Vergine e di San Carlo, a cui era demandato il compito di coordinare e sorvegliare l'attività didattica, di amministrare gli interessi, anche patrimoniali, dello Studio e di sovrintendere ai rapporti con l'autorità ducale. I docenti erano nominati dai sacerdoti della Congregazione o da questa approvati se erano di nomina comunale (perché dalla municipalità stipendiati), ma il duca Rinaldo I, a partire dal 1696, pretese di poterne esprimere il gradimento³². Erano previsti altresì un calendario vincolante della didattica e un meccanismo di registrazione delle frequenze degli studenti, i quali erano preventivamente immatricolati all'atto dell'ammissione agli studi in una *matricula seu cathalogus* curati dal notaio dello Studio. A quest'ultimo spettava anche il compito di confezionare l'*instrumentum doctoratus in forma legali et authentica*, destinato a certificare la regolarità dell'addottoramento e la sua idoneità ad essere fatto valere *ubique*. La procedura per il conferimento del dottorato non si discostava da quella tradizionale ereditata dagli *Studia* medievali ed ancora seguita nelle università del tempo: consegna dell'attestato delle frequenze a cura del candidato, scelta dei promotori, primo esame affidato a due esponenti del relativo collegio professionale, secondo esame davanti ad un'apposita commissione che assegnava al licenziando i *puncta* da discutere, votazione, orazione elogiativa e consegna delle insegne dottorali³³.

Normalmente i docenti si avvicendavano negli insegnamenti legati da affinità. E infatti, come abbiamo anticipato in esordio, il primo

collega universitario di Ramazzini fu il grande medico modenese Francesco Torti (1658-1741), laureatosi a Bologna nel 1678 e chiamato a Modena su indicazione dello stesso Ramazzini, con il quale si alternò alle due cattedre mediche a partire dal 1685³⁴. Al principale insegnamento, quello di Istituzioni mediche e Aforismi di Ippocrate, si affiancò dapprima l'insegnamento 'applicato' *de febribus* negli anni accademici 1684-85 e 1685-86, quindi quello *de glandulis* nel 1688-89, in seguito ancora quello *de morbis artificum* tenuto dal Ramazzini nel 1690-91, fino a che i corsi si stabilizzarono in due cattedre di Medicina I e Medicina II, la prima di carattere generale e teorico, la seconda di carattere speciale ed applicativo, a cui i docenti, come detto, si avvicendavano³⁵.

Francesco Torti, a cui va il merito tra l'altro di aver creato nel 1698 un teatro anatomico presso il palazzo comunale, segnando in tal modo l'avvio dell'insegnamento della relativa materia³⁶, fu particolarmente versato nella ricerca sulle febbri epidemiche e in particolare sulla malaria. Fu proprio il rimedio usato pionieristicamente dal Torti contro le febbri malariche, il chinino, a costituire oggetto di discordia tra il Torti medesimo e il Ramazzini, il quale in più occasioni stigmatizzò l'uso disinvolto e troppo ottimistico dell'estratto di china, che invece per il Torti era al centro delle sue strategie terapeutiche, in virtù delle quali iniziava a guadagnarsi una certa notorietà³⁷. Durante gli anni universitari modenesi, il Ramazzini ebbe modo di arricchire il suo profilo scientifico e culturale sotto diversi aspetti. In primo luogo va ricordato che nel 1683, l'anno successivo all'apertura ufficiale dello Studio, un sacerdote attivo nella Congregazione nonché docente di Teologia morale nell'Università appena inaugurata, don Dario Sangiovanni, si fece artefice della realizzazione di un progetto già elaborato qualche decennio prima e rimasto sulla carta: quello di affiancare allo Studio, sede di insegnamento e di formazione per eccellenza, un'Accademia, luogo deputato non solo all'intrattenimento letterario, ma anche alla ricerca e al dibattito

critico³⁸. Nasceva quell'Accademia dei Dissonanti, ubicata nello stesso Collegio San Carlo – prima di spostarsi, a metà del secolo scorso, nella sede di corso Vittorio Emanuele 59 –, che vedrà ben presto tra i suoi primi componenti gli stessi Bernardino Ramazzini e Francesco Torti, oltre ad altri illustri personaggi quali il già ricordato Michelangelo Fardella, il giurista, fisico, ingegnere e drammaturgo Giovan Battista Boccabadati, lo storico Benedetto Bacchini, il geografo Jacopo Cantelli³⁹. Da lì a qualche anno Ludovico Antonio Muratori ne sarà uno dei più attivi e influenti esponenti⁴⁰.

E che dire, inoltre, del sodalizio con Leibniz? Il grande filosofo e logico tedesco, all'epoca bibliotecario e consigliere del duca di Brünswich-Lüneburg, era giunto a Modena alla fine del 1689 e vi rimase un paio di mesi per effettuare certe ricerche sulla storia della famiglia dei principî di Brünswich da condurre presso l'archivio ducale estense. In città Leibniz arrivò con due lettere di presentazione preventivamente richieste al bibliotecario del granduca di Toscana, il grande erudito e bibliofilo Antonio Magliabecchi, una indirizzata al segretario di stato Giovanni Coccapani Galliani, e l'altra proprio a Bernardino Ramazzini, amico e corrispondente dell'illustre toscano. Tra Ramazzini e Leibniz nacque un rapporto intenso, fatto di ammirazione e stima reciproca, di cui è testimonianza un carteggio edito negli anni '60 da Pericle Di Pietro⁴¹.

In chiusura di questi pochi cenni, mi pare di poter dire che i venticinque anni trascorsi a Modena dal Ramazzini, e in particolare i diciotto anni di insegnamento nella locale Università, rappresentino una stagione decisiva nella formazione e nella maturazione del grande medico, che pur nella sede padovana troverà la sua consacrazione definitiva. L'attività didattica svolta a Modena, specialmente nei corsi di carattere monografico (si ricordi l'insegnamento *de morbis artificum* tenuto nel 1690-91), nonché le esperienze di ricerca svolte in quell'ambiente (quelle relative, ad esempio, all'epidemia di febbre intermittente scoppiata nel Modenese tra il 1690 ed il '93, e all'uso

della cosiddetta “salsa di Montegibbio” – in realtà petrolio – usata per le affezioni artritiche e dermiche⁴²), finirono per costituire un importante bagaglio di dati e di spunti senz’altro utilizzati per compiere la sua opera più importante, quella *Diatriba de morbis artificum* che fu composta a Modena e a Modena ebbe la sua prima edizione⁴³. Quando, nella *praefatio* del suo fortunato libro, Ramazzini affermava che

*Nelle botteghe artigiane, come è giusto, cioè direttamente sul campo ho cercato di raccogliere tutte le osservazioni interessanti e formulare indicazioni, cosa questa più importante, sia per la cura che per la prevenzione delle malattie che di solito incombono su quelli che lavorano*⁴⁴,

egli aveva sotto gli occhi l’intensa vita produttiva che sin dal medioevo aveva contraddistinto il tessuto sociale modenese. Nell’auspicare che anche la medicina apportasse

*il proprio contributo in favore e a sollievo di coloro che lo Stato si pre-occupa di favorire e, con un impegno particolare che fino ad ora è stato assente, abbia cura della loro salute in modo che, per quanto è possibile, possano esercitare senza pericolo l’attività a cui si sono dedicati*⁴⁵,

Ramazzini non soltanto esprimeva una sensibilità che le umili condizioni della sua famiglia gli avevano naturalmente fornito, ma postulava anche, e direi soprattutto, l’assunto dell’utilità sociale della ricerca scientifica e del lavoro intellettuale in genere, in vista di quella “pubblica felicità” di cui da lì a qualche anno Ludovico Antonio Muratori si farà interprete e divulgatore⁴⁶.

Un’eredità, questa, che Bernardino Ramazzini ci consegna e che tocca a noi non disperdere.

BIBLIOGRAFIA E NOTE

1. Sulla riapertura dello Studio modenese, DONATI B., *L'Università di Modena nel Seicento ai tempi del Muratori discepolo*. Modena, Società Tipografica Editrice Modenese, 1935; MOR C.G., *Storia dell'Università di Modena*. 2a ed., Modena, S.T.E.M.-Mucchi, pp. 65 ss.; MOR C.G. - DI PIETRO P., *Storia dell'Università di Modena*. Firenze, Olschki, 1975, I, pp. 49 ss.
2. Sulla biografia del Ramazzini, BRUNI L., *Intorno alla vita ed opere di Bernardino Ramazzini da Carpi*. Mem. della R. Acc. di Scienze Lettere ed Arti di Modena 1870, 11 (Mem. della sezione di Lettere): pp. 3 ss.; DONATI B., op. cit. nota 1, pp. 154-156; MOR C.G., op. cit. nota 1, pp. 221-222; MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, I, pp. 291-292. Un profilo biografico e bibliografico è stato di recente offerto da CARNEVALE F. (cur.), Ramazzini B., *Le malattie dei lavoratori (De morbis artificum diatriba)*. Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1982, pp. 9 ss.
3. L'opportunità di diventare uno dei medici ducali e il conseguente trasferimento in città – circostanze mal digerite dal locale Collegio dei Medici (Ramazzini non fu mai un collegiato e ottenne dal Collegio dei Medici il privilegio di poter esercitare la professione nel 1678) – furono dovuti alla sollecitazione del governatore di Carpi, il marchese Alfonso Molza, che del Ramazzini era amico ed estimatore. Cfr. BRUNI L., op. cit. nota 2, p. 8.
4. MOR C.G., op. cit. nota 1, pp. 17 ss.; MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, I, pp. 7 ss.; SANTINI G., *Università e società nel XII secolo: Pillio da Medicina e lo Studio di Modena*. Modena, S.T.E.M.-Mucchi, 1979, pp. 119 ss.
5. DONATI B., op. cit. nota 1, pp. 48 ss.; BELLEI M., *Il lascito di Cristoforo Borghi a favore dell'Università di Modena*. Atti e mem. Deput. st. patria ant. provv. mod., s. XI, 1991; 13: 153 ss.; TADDEI F., *L'Università di Modena restaurata. Eventi storici e aneliti culturali nel periodo del secolo XVII precedente l'avvio dello Studio Pubblico di S. Carlo*. Annali Univ. St. Mod. R.E., 2006; 7: 259 ss.
6. DONATI B., op. cit. nota 1, pp. 59 ss.
7. Ivi, pp. 62-63.
8. Ivi, pp. 72 ss. e pp. 108 ss.; MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, I, pp. 50-52.
9. DONATI B., op. cit. nota 1, pp. 84 ss. e pp. 140 ss.; MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, I, pp. 54-55
10. MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, I, p. 244.

11. Ivi, nota 1, p. 202.
12. Fondatore dell'Accademia dei Dissonanti: cfr. DONATI B., op. cit. nota 1, pp. 166-167; CAVAZZUTI G., *I duecentosettantacinque anni della Accademia di Scienze Lettere e Arti, Modena*. Modena, S.T.E.M., 1958, p. 6; MOR C.G. - DI PIETRO P., op.cit. nota 1, I, p. 303.
13. MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, I, p. 244.
14. DONATI B., op. cit. nota 1, pp. 165-166.
15. Su Michelangelo Fardella, si veda ora MESCHINI F.A., *Fardella Michelangelo*. Diz. biog. it., 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 776 ss., e la bibl. cit. alle pp. 780-781.
16. *In solemnibus mutinensis Academiae instauratione oratio Serenissimo Francisco II. Mutinae, Regii etc. Duci X. a Bernardino Ramazzino in eadem Academiae Medicinae publico professore dicta*, Mutinae, typis Haeredum Cassiani Impressorum Episcopaliū, 1683.
17. L'oratore istituisce un parallelo tra Francesco II e i grandi sovrani europei che fondarono e sostennero le università, da Carlo Magno per Parigi, a Sigisberto per Oxford, dal duca d'Austria Alberto per Vienna, a Giovanni duca di Brabante per Lovanio, da Casimiro II per Cracovia, a Teodosio imperatore per Bologna, da Lorenzo il Magnifico per Pisa, a Ranuccio I per Parma: cfr. RAMAZZINI B., op. cit. nota 16, p. 14.
18. “*Verum si rem exacte perpendamus, non adeo novum, ut quis putat, est Mutinense Gymnasium. (...) Quare si iusta appellatione unumquodque quale prorsus est appellare volumus, non est quod quispiam putet novam Academiam in hac Civitate institui, sed antiquam restituit, non iaci fundamenta, sed multo ante iactis aedificium superstrui*” (RAMAZZINI B., op. cit. nota 16, p. 8).
19. Appare comunque curioso il riferimento fatto, accanto all'accreditato Pillio da Medicina, tradizionalmente ritenuto il primo docente della scuola modenese, anche a un altro illustre *doctor* bolognese, il glossatore Azzone, maestro di Accursio, che però non risulta essere mai stato attivo a Modena (cfr. RAMAZZINI B., op. cit. nota 16, p. 8).
20. LABARDI A., *Matarelli, Niccolò*. Diz. biog. it., 72, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 101-103.
21. TIRABOSCHI G., *Storia della letteratura italiana*. VI.3, Molinari, Venezia 1823, pp. 817-818.
22. TIRABOSCHI G., *Biblioteca modenese* IV. Modena, Società Tipografica, 1783, pp. 415-420; TIRABOSCHI G., *Storia della letteratura italiana*. 3, Milano, Nicolò Bettoni e comp., 1833, pp. 56-57; LUGLI G., *Giovanni Sadoletto*. Gior. lett.-scient. mod., 1842; 5: 401-418.

23. BELLONI SPECIALE G., *Fallopedia, Gabriele*. Diz. biog. it., 44, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1994, pp. 479-486.
24. FRANCIOSI G., *Della vita e delle opere di Carlo Sigonio*. Modena, Tip. sociale, 1872; SIMEONI L., *Documenti sulla vita e la biblioteca di Carlo Sigonio*. Imola, P. Galeati, 1933; MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, I, p. 307. Sulla figura di Sigonio si vedano da ultimi MCCUAIG W., *Carlo Sigonio: the changing world of the late Renaissance*. Princeton University Press, Princeton, 1989, e BARTOLUCCI G., *La repubblica ebraica di Carlo Sigonio: modelli politici dell'età moderna*. Firenze, Olschki, 2007.
25. TIRABOSCHI G., *Biblioteca modenese*. V, Modena, Società Tipografica, 1784, pp. 49-63; MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, I, p. 304.
26. CAMPORI G., *Notizie e lettere inedite di Geminiano Montanari*. Atti e mem. delle RR. Depp. st. patria provv. Emilia, 1876, 8: pp. 65 ss. Sul Montanari scienziato ed economista, ROTTAS., *Scienza e pubblica felicità in Geminiano Montanari*. Firenze, Le Monnier, 1971; PELLACANI G., *Valore e moneta nel XVII secolo: analisi economica di Geminiano Montanari*. Modena, Mucchi, 1991; GOMEZ LOPEZ S., *Le passioni degli atomi. Montanari e Rossetti: una polemica tra galileiani*. Firenze, Olschki, 1997; LUGLI M.U., *Geminiano Montanari: astronomi modenesi tra Seicento e Novecento*. Modena, Il Fiorino (Biblioteca della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi, n.s., 174), 2004.
27. MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, I, pp. 69-70.
28. Ivi, p. 59.
29. Ivi, p. 69. Per la verità la cattedra di Sacra Teologia rimase scoperta nel primo anno di attività, cosicché venne sostituita dall'insegnamento di Elementi di Geometria, tenuto da Michelangelo Fardella (*ibid.*).
30. Affidate rispettivamente a Giovan Battista Boccabadati e a Francesco Creponi (ivi, pp. 69-70).
31. Ivi, pp. 70-71.
32. Ivi, p. 59.
33. MOR C.G., op. cit. nota 1, pp. 79-83. Sulla procedura di addottoramento nelle università medievali BELLOMO M., *Saggio sull'università nell'età del diritto comune*. Roma, Il Ciglio - Galileo Galileo, Roma, 1992, pp. 223 ss.
34. Profili biografici di Francesco Torti in DI PIETRO P., *Vita ed opere di Francesco Torti*. Boll. Doc. Med. Chir. Mod., 1958, 58: pp. 460 ss.; MOR C.G., op. cit. nota 1, p. 227; MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, I, pp. 315-316.
35. MOR C.G. - DI PIETRO P., op. cit. nota 1, II, pp. 333 ss.

36. Ivi, pp. 463-464.
37. Si veda il suo saggio in risposta alle critiche del Ramazzini, *Ad criticam dissertationem de abusu chinae chinae mutinensibus medicis perperam objecto a clarissimo quondam viro Bernardino Ramazzino responsiones iatro-apologeticae Francisci Torti*, Mutinae, typis Bartholomaei Soliani Impressoris Ducalis, 1715. Anche la sua opera più fortunata, nella sua terza edizione veneziana (*Therapeutice specialis ad febres periodicas perniciosas. Editio tertia auctior, cui subnectuntur eiusdem auctoris responsiones jatro-apologeticae ad clarissimum Ramazzinum*, Venetiis, apud Laurentium Basilium, 1732), riprendeva la polemica col Ramazzini.
38. CAVAZZUTI G., op. cit. nota 12, p. 6.
39. Ivi, pp. 6-9.
40. Ivi, pp. 9 ss.
41. DI PIETRO P., *Carteggio fra Ramazzini e Leibniz*. Atti e mem. Deput. st. patria ant. provv. mod., s. IX, 1964-65, 4-5: pp. 141 ss.
42. BRUNI L., op. cit. nota 2, pp. 11 e 26-29.
43. Typis Antonii Capponi, Mutinae 1700.
44. RAMAZZINI B., op. cit. nota 2, p. 43.
45. Ivi, pp. 42-43.
46. Cfr. MURATORI L.A., *Della pubblica felicità oggetto de' buoni principi*. (ed. a c. di MOZZARELLI C.), Roma, Donzelli, 1996; MONACO M., *La vita le opere ed il pensiero di L.A. Muratori e la sua concezione della pubblica felicità*. Milella, Lecce 1977; AA.VV., *Corte, buon governo, pubblica felicità. Politica e coscienza civile nel Muratori*. Atti della III giornata di studi muratoriani (Vignola, 14 ottobre 1995). Firenze, Olschki, 1996.

Correspondence should be addressed to:

Facoltà di Giurisprudenza, Dipartimento di scienze Giuridiche Via San Geminiano 3,
e- mail: tavilla@unimore.it